



L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

ANNO 1981 - N. 6

L'Acacia

N.6 - Giugno 1981

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, 5 - 00186 ROMA.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani, 5 - Piano 3 - Roma o al seguente recapito: prof. Antonio De Stefano Cas. Post. 450 - San Silvestro - 00100 Roma Centro.

Indice

Quale Massoneria	Pag.	1
Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico	»	3
Roberto Ascarelli Progresso tecnico e scienza morale	»	5
C. M. Aceti Interpretazione del rituale di Apprendista	»	11
Rituale di Terzo Grado della Gran Loggia Svizzera Alpina	»	15
Recensioni	»	27

QUALE MASSONERIA

Palazzo Giustiniani è stato profanato: il Magistrato ed i Carabinieri vi cercavano liste e documenti di una ipotizzata associazione a delinquere ricollegabile alla Loggia P2. Profonda ed incancellabile è l'emozione e l'amarezza di tutti i Massoni degni di questo nome: ancorché diversissimi fossero il clima, i metodi, le finalità, simile avvenimento ha fatto riaffiorare il drammatico ricordo dell'invasione delle squadracce fasciste negli anni Venti che oscurarono ma non abbatterono la massoneria in Italia. E non a caso, poiché la fiamma vivificatrice della Resistenza, alimentata dal sangue e dal sacrificio di tanti nostri Fratelli, ridiede forza e vigore ai nostri lavori e ci accingemmo con entusiasmo e dedizione a ricostruire la nostra Patria e la nostra Famiglia verso la quale accorsero tanti uomini liberi e di buoni costumi. Il sistema democratico recuperato non eliminò tuttavia il clima di sospetto e di calunnia radicatosi intorno alla Massoneria: per alcuni Fratelli si rese necessaria una posizione riservata per evitare che la loro qualità di massoni procurasse loro nocumento oppure – ed è triste constatarlo – creasse in altri Fratelli, scarsamente coscienti del significato della solidarietà, un'aspettativa di soccorso per finalità prettamente profane. La Loggia P2, nell'alveo di una tradizione risalente al secolo scorso, rappresentò la naturale oasi dove tali Fratelli potessero sostare in attesa della cessazione dei motivi di riservatezza. Purtroppo il concetto di riservatezza venne via via dilatandosi in concomitanza con uno scarso approfondimento dei valori esoterici della nostra iniziativa e certo attivismo di chi fu preposto ad una Loggia così delicata crearono un disagio sempre crescente nella nostra Famiglia che invocò il ritorno ai nostri valori, tanto più che stava attenuandosi il clima di caccia alle streghe grazie al lavoro serio e responsabile di tanti nostri Fratelli.

Purtroppo, come è già accaduto nella storia della nostra Istituzione, le posizioni si sono radicalizzate e, nonostante il costante richiamo ai principi tradizionali ed all'opera di pacificazione attuata da noi simbolici, vigili sentinelle dell'Ordine, la polemica è uscita dalle nostre Logge ed ha trovato ghiotto ascolto su certa stampa, cui non pareva vero infangare un'Istituzione che veniva rinverdendo un luminoso passato. E la marea è montata all'interno e all'esterno, mentre parecchi nostri Fratelli, assordati dai metalli, incapaci di tolleranza e di umiltà, si sono scagliati gli uni verso gli altri gettando in pasto ai mass media grano e loglio, ma soprattutto violando il giuramento fatto al momento dell'iniziazione.

In una Nazione dove i processi si celebrano prima sulla stampa con immenso e devastante clamore e poi, con succinte noticine di cronaca, nelle aule di giustizia, il vero Massone, abituato ai silenzi, delle proprie meditazioni ed a considerare un accusato innocente fino all'emissione di una sentenza definitiva di condanna, è turbato, frastornato, avvilito da una campagna che è divenuta negli ultimi tempi os-

sessiva, velenosissima ed ora anche minacciosa.

Era fatale e doveroso che la Magistratura, garanzia insostituibile delle libere democratiche istituzioni, si muovesse e indagasse imparzialmente e inflessibilmente ed i veri Massoni anelano a conoscerne le definitive conclusioni con la speranza che tutto si concluda presto ma nel rispetto di tutte le garanzie costituzionali e con l'individuazione di tutti i fili che tirano l'attuale crociata antimassonica.

Ma gli odierni avvenimenti debbono indurre ad una riflessione profonda: quale Massoneria è quella in cui crediamo e per la quale sacrifichiamo affetti, tempo e mezzi? Per noi simbolici non vi sono mai stati dubbi: essa è un atto di amore verso l'umanità e verso noi stessi e presuppone quindi una vocazione al dare, mai a ricevere o a domandare per il proprio particolare; di qui il rifiuto di qualsiasi manovra o compromesso anche a costo dei sacrifici più duri, di qui il rifiuto di simulacri di potenza all'interno e, ancor più, all'esterno dell'Istituzione, la vera potenza risiedendo ed essendo da noi intesa come conoscenza di noi stessi attraverso le regole pitagoriche ed il rafforzamento della nostra coscienza e della nostra proiezione operativa nel mondo esterno al quale siamo votati a dare il nostro contributo di buoni e onesti cittadini rispettosi delle leggi che ci governano. Per noi non vi è posto in Massoneria per coloro che non desiderano diventare Uomini, ma rimanere omini condizionati dai caduchi e fallaci orpelli profani e quindi facile preda e strumento di abili manovratori.

Siamo fiduciosi dell'operato della Giustizia massonica e di quella profana e pertanto ci asteniamo dall'esprimere giudizi su uomini o Fratelli attualmente alla ribalta, ma riteniamo doveroso riaffermare che, se la Massoneria sarà formata da veri Uomini, essa non avrà bisogno di coperture né dovrà darne e ci attendiamo che, rafforzati nella constatazione del conquistato prestigio, non certamente collegato o dipendente dall'accesso, reale o millantato, alla stanza dei bottoni, ma dal quotidiano oscuro adempimento del dovere da parte di tutti noi, il nostro Ordine si liberi di tante scorie e ritorni alle vecchie glorie come promotore di pace, comprensione e tolleranza.

Mentre verghiamo queste note, ci colpisce lacerante la notizia dell'attentato al Papa: la violenza ha colpito sempre più in alto fino a raggiungere il simbolo del cristianesimo. È una spirale che avvolge ormai tutta l'umanità, disancorata dai veri valori della libertà, della uguaglianza, della fratellanza. Forse il gesto criminale scuoterà gli ignavi, i pavidì, i temporeggiatori inducendoli a chinarsi operativamente sui mille dolorosi problemi del mondo insistentemente segnalati da Karol Wojtyła. Con questo auspicio, che è la sublimazione di un dolore che colpisce anche noi, al di sopra e al di fuori di superabili incomprensioni, formuliamo fervidi voti di completo ristabilimento, mentre ribadiamo la ferma e totale condanna per ogni genere di violenza anche verbale da chiunque e contro chiunque posta in essere.

Roma, maggio 1981

SERENISSIMA GRAN LOGGIA

DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

La Ser. .ma Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano, nella seduta straordinaria del 6 giugno 1981, constatata l'attuale violenta ed ingiusta campagna diffamatoria nei confronti della Massoneria Italiana che impone l'immediata e ferma rivendicazione della linea di purezza di intenti e di opere che è propria della Massoneria universale ed italiana per le sue peculiari caratteristiche iniziatiche;

— ritenuto che vanno chiaramente condannate tutte le deviazioni di cui si sono resi responsabili a qualsiasi livello tutti coloro che hanno favorito o anche tollerato o subito la degenerazione per fini chiaramente profani del gruppo denominato P2, mentre invece la Loggia Propaganda 2 era storicamente destinata soltanto ad assicurare riservatezza ai Fratelli, regolarmente iniziati, che si trovassero in particolari situazioni da salvaguardare a beneficio dell'Istituzione;

— atteso che, finora, gli Organi responsabili del Grande Oriente d'Italia non hanno chiarito alla Comunione ed al mondo profano la netta linea di demarcazione tra massoni e pseudo massoni, che hanno ingannato anche Fratelli in buona fede convinti di essere stati iniziati in una Loggia regolare all'obbedienza del G.O.I.;

— ritenuto altresì che il Popolo massonico deve essere sollevato dall'attuale pesante ipoteca di sospetti e di calunnie attraverso la conoscenza senza veli o pietismi dell'operato di tutti i reggitori dell'Ordine da quando il fenomeno della famigerata P2 ha cominciato a manifestarsi;

— ricordata la propria originaria caratteristica di Gran Loggia sovrana, federata fin dal secolo scorso col G.O.I.;

DELIBERA

di conferire mandato al Ser. .mo Gran Maestro degli Architetti, Fr. Stefano Lombardi ed al Consiglio di Presidenza del Rito:

1) di rappresentare al Gran Magistero dell'Ordine il profondo disagio dei Fratelli simbolici, che non intendono ulteriormente essere confusi con chi massone è stato solo in apparenza;

2) di richiedere che la Comunione Italiana, in vista del più da praticarsi, sia compiutamente, sinceramente e senza falsi pietismi informata sull'operato presente e passato di tutti i reggitori dell'Ordine in relazione al gruppo proliferato attorno alla Loggia Propaganda 2;

3) di ribadire al mondo profano che, pur ammettendo l'errore di coloro che siano stati attratti nell'orbita del gruppo suddetto, La Massoneria Italiana sconfessa l'operato di chiunque, in violazione di specifica delibera della Gran Loggia

dell'Ordine diretta allo scioglimento della P2 fino dal 1974, hanno seguito a reclutare per fini profani uomini ai quali non è stata in realtà mai concessa la luce;

4) di confermare la solidarietà e la tutela in ogni sede ai quei Fratelli che, già iniziati con regolare procedura, siano stati, spesso a loro insaputa, trasferiti o aggregati al gruppo P2;

5) di invitare il Gran Magistero e la Giunta dell'Ordine, adottate le inevitabili deliberazioni conseguenti all'attuale situazione, a convocare una Gran Loggia straordinaria sia per proclamare alto e forte il diritto della Massoneria Italiana, finalmente purgata da tante scorie, a rappresentare il vero punto di riferimento per un nuovo costume di vita e per un serio, reale rispetto della dignità e libertà di ogni individuo e di ogni legittima associazione, nell'ambito delle garanzie della Costituzione della Repubblica Italiana, sia perché venga espresso il gradimento sull'opera del Governo dell'Ordine fino alla scadenza naturale del mandato.

Delibera infine che il Ser.^omo Presidente ed il Consiglio di Presidenza del Rito consegnino copia della presente delibera all'Ill.^omo Fr. Ennio Battelli, Gran Maestro della Massoneria Italiana, al Gran Segretario della Giunta Esecutiva e al Segretario del Consiglio dell'Ordine.

Roma, da Palazzo Giustiniani 6 Giugno 1981

PROGRESSO TECNICO E SCIENZA MORALE

Il tema che ci occupa per essere indicato necessita, prima di tutto, di un chiarimento dei termini. Noi lamentiamo uno scompenso tra progresso tecnico e pensiero umano o meglio delle leggi tecniche che regolano il pensiero umano, e troviamo in sé che i due termini si distanziano per lo studio e l'applicazione che vien data alla tecnica e la poca cura che si dà allo studio dell'uomo, del suo pensiero, del suo comportamento, della sua vita sociale, non nel senso pratico del sistema di vita sociale, ma delle relazioni che è bene regolino al vita dell'uomo fra gli uomini.

Per questa introduzione il caso ha voluto che ci trovassimo in manó *Pianeta* del marzo-aprile di quest'anno che riporta un articolo di Andrea Amar che ci può aiutare per addentrarci nella nostra tesi.

Cominceremo con una affermazione basilare: contrariamente a quanto l'organizzazione delle nostre Università può lasciar credere, la filosofia non è una specializzazione intellettuale, ed ogni uomo che col pensiero si addentra nella sostanza delle cose è filosofo. Il pensiero filosofico è bene comune a tutti e non specializzazione tecnica di pochi. Si domanda, ma a che serve questo pensiero indagatore, questa esigenza di rigore logico mai soddisfatto? non è forse una perdita di tempo e di energie? Noi abbiamo bisogno di ingegneri, medici, architetti, economisti, che ce ne faremmo di filosofi che producono soltanto parole? Per rispondere a questa domanda che è infine la radice della nostra tesi dobbiamo chiederci: 1) che cosa accadrebbe se la filosofia scomparisse; 2) in che direzione potrebbe impegnarsi una filosofia attenta ai problemi del mondo moderno. La premessa è che la filosofia talvolta risponde, ma sempre interroga, sempre dubita, sempre vaglia le verità per accertare che siano ben salde. Il filosofo è, innanzitutto, un uomo diffidente, che non lascia pensare altri in vece sua, che rifiuta di dare procura.

Con queste premesse, possiamo intanto rilevare che qualsiasi civiltà, completamente conformista, tende a soffocare il pensiero filosofico. Amar dice che tanto è avvenuto nell'Europa dal V al X secolo dell'Era Volgare e che tanto avvenne anche per l'insegnamento sotto il primo impero di Francia.

Ma se, come Amar dice, il pensiero filosofico è, per la sua stessa essenza, critico, comprendiamo ora, senza ricorrere a quei lontani esempi di cui ci fanno fede solo i testi storici e l'autorità dei relatori, la ragione per cui, sotto le dittature, e ne abbiamo le riprove più recenti, il pensiero filosofico subisce una stasi e gli studi filosofici sono del tutto infruttuosi.

Che cosa succederebbe dunque se le altre discipline seguitassero a venire insegnate, ma non il criticismo filosofico?

Risponde Amar che le domande: dove è Parigi?, qual è il livello dei prezzi negli

Stati Uniti?, qual è la percentuale dei malati di mente in un determinato Paese in un certo anno?, troverebbero risposta, ma le domande ad esempio: cosa è lo Stato?, cosa è il lavoro?, cosa è la ragione?, non potrebbero trovare un chiarimento. Verrebbe a mancare ogni risposta alla domanda che cosa è? sui problemi di principio, mentre la vita pratica potrebbe, pure teoricamente, avere il suo svolgimento. Amar porta l'esempio della economia che esisterebbe in quanto si terrebbero dei conti, si effettuerebbero dei pagamenti, si accorderebbero dei crediti, si finanzierebbero investimenti, ma non ci si potrebbe chiedere che cosa è il denaro e cioè non ci si potrebbe chiedere se è una sostanza in sé per sé o un sistema di relazioni sociali. Cioè mancherebbe l'essenza stessa del discorso e, nello stesso tempo, la precisione della convenzione che ci fa attribuire un determinato termine a un determinato significato.

Porsi domande su questioni fondamentali, inoltre, non consiste solo nel chiarire il proprio pensiero, ma anche nel mettersi in comunicazione con il pensiero altrui. Non vi può essere pensiero originale senza il confronto con il pensiero degli altri, sia dal punto di vista storico, sia come confronto e affinamento del pensiero proprio. E solo un pensatore può arrivare a comprendere il pensiero altrui, così come — è Amar che parla — solo un uomo profondamente religioso, per cui la religione è uno stato di grazia e non un assieme di affermazioni passivamente accettate, può comprendere appieno una religione altrui. Allo stesso modo, noi occidentali, non possiamo capire il pensiero orientale se non lo sappiamo ravvivare con il nostro stesso pensiero: e gli orientali non possono capire il pensiero occidentale se non ravvivandolo con il nostro pensiero: altrimenti avverrebbe un dialogo tra sordi. È con questo atteggiamento che bisogna interpretare le parole di Heidegger: «Chiunque si azzardi oggi, con indagini e riflessioni, a seguire lo sconvolgimento mondiale che stiamo vivendo ora per ora, deve tener presente che il mondo attuale è totalmente regolato dalla volontà di sapere della scienza moderna e deve considerare, prima di ogni altra cosa, che nessuna meditazione su quanto avviene oggi, può germinare e svilupparsi se non fonda le sue radici nel terreno storico della nostra esistenza attraverso un dialogo coi pensatori greci e la loro lingua. Questo dialogo non è ancora avviato, ma a mala pena predisposto, e resta a sua volta premessa essenziale all'inevitabile dialogo col mondo dell'estremo Oriente».

In sintesi, si ripete, una filosofia, nel senso ultimo della parola, non è una collezione di opinioni su questioni trascendentali o soprannaturali, sul destino dell'uomo, sulla immortalità dell'anima, sulla metempsicosi o sulla funzione dell'essere e del nulla, ma è un continuo riesame dei nostri stessi pensieri. Non si è filosofi perché si crede ai valori spirituali e si è fieri di dominare le esigenze materiali, si è filosofi quando si interroga e ci si fa un impegno di tenere gli occhi aperti.

Se dunque la filosofia scomparisse, non scomparirebbero le credenze soprannaturali, ma da un lato avremmo la scienza positiva, l'esperienza di laboratorio e matematicamente formulata, e dall'altro opinioni più o meno vaghe di entità so-

prannaturali, e fra i due nessun legame. Non vi sarebbe da temere la scomparsa di ogni concezione trascendente, o il diffondersi di uno scientismo meschino e terra terra, ma l'invasione anarchica di surrogati di carattere magico e fantastico.

Infatti il magico e il fantastico hanno due aspetti, uno negativo e sterile, l'altro positivo e fecondo: possono essere l'espressione dello smarrimento intellettuale, positivo e fecondo: possono essere l'espressione dello smarrimento intellettuale, del panico di uno spirito perduto fuori dell'esperienza abituale, ma possono anche essere il segno di un nuovo intendimento di vita, l'invito ad esplorare terreni sconosciuti, senza per questo annullare le precedenti esperienze, né deporre le armi della ragione, senza allentare la disciplina di una intelligenza che vuole vedere e giudicare, non errare e rinnegarsi. È inutile dire che se fosse abolito il ragionamento filosofico, questa seconda e feconda alternativa non potrebbe aver luogo.

Ma la filosofia esiste, prosegue Amar, e il pensiero occidentale non ha ancora cessato di porsi dei quesiti e scrutare il mondo. Questo mondo che è poi il nostro è in piena evoluzione, ché si presenta, nelle sue componenti, sottoposto a tre forze: l'accelerazione tecnico-scientifica, la spinta demografica e quella politica.

La ragione vorrebbe chiusa l'era nazionalistica; ma dalla prima guerra mondiale in poi si ha un continuo aumento del numero degli Stati indipendenti. Già il crollo degli Imperi nel 1918 ha dato una prima spinta e, dopo il 1945, l'Asia e l'Africa sono dei focolai di nuovi Stati eredi degli antichi Imperi coloniali sfasciati. Fra le linee geografiche corrono le linee di forza che determinano altre divisioni e raggruppamenti. Un Occidente atlantico che comprende l'America del Nord e l'Europa occidentale; un Occidente euro-asiatico che comprende l'Europa orientale e l'URSS; un terzo mondo Asiatico; un terzo mondo Latino-americano; una massa cinese che ha sempre maggior peso sulla politica mondiale; una massa giapponese la cui posizione non è molto chiara. A questo vanno aggiunte suddivisioni religiose, etniche e ideologiche; i raggruppamenti non sono stabili, si fanno e si disfanno. Quello Nord-atlantico ha dei cedimenti; la Lega Araba unita a parole è in realtà divisa. Il mondo comunista si è scisso; il terzo mondo afro-asiatico cerca e non trova una intesa col terzo mondo latino-americano, per sfuggire alla pressione cinese. Ogni Stato è un luogo di incontro di appartenenze diverse e quindi suscettibile di scivolare dall'una o l'altra parte, spostando l'equilibrio delle organizzazioni collettive.

Eppure questo mondo è ristrettissimo. L'assioma dell'800 per cui il personaggio poteva non avere nessun impedimento, nessuna remora nel premere il bottone che uccideva il Mandarin cinese, è diventato un mito. Ciò che accade a Saigon, a S. Domingo, a Gerusalemme ha immediata ripercussione a Washington, a Mosca, a Pechino, a Parigi. La guerra è un fenomeno delle tre dimensioni: una geografica, una tecnico-scientifica, una ideologica. Ogni linea di forza è un condotto per cui può passare la guerra. Racchiuso da queste reti politiche, il nostro pianeta è diventato esplosivo e la nostra stessa esistenza individuale è in causa.

La speculazione filosofica moderna, cioè la nostra morale, cioè il nostro io (questo lo aggiungo io) non può ignorare questa tragica situazione. Per non restare distaccati e tuttavia vittime della tragedia del nostro tempo, la filosofia (e cioè il nostro io) deve far propria la nostra angoscia, deve meditare i problemi fondamentali dell'organizzazione mondiale, riesaminare le affermazioni date per certe, al fine di mettere in evidenza ciò che può costituire un fattore di unione in un mondo dilaniato.

In definitiva è sempre l'elemento universale che crea l'unione, ma a seconda dei periodi esso assume forme differenti. Un tempo l'universale si identificava con la teologia, poi col razionalismo, poi con la storia, poi, con la dialettica. Oggi l'universale si identifica con il pensiero che Amar chiama «Planetario».

Abbandoneremo qui l'articolo di Amar che spiega ancora in che cosa consiste questo suo pensiero planetario, ma accenneremo che la sua necessità è determinata dalla inderogabilità che il pensiero filosofico demolisca le affermazioni che in ogni clan politico, ideologico o razziale, contrappone a tutti gli altri e che oltrepassando le verità apparenti, metta in luce il comune fondamento di linguaggio e di pensiero.

I temi di questa speculazione filosofica sarebbero tre: 1) una ricerca generale del pensiero che studi il fenomeno della vita; 2) le ricerche sul linguaggio e la comunicazione in quanto ogni linguaggio, non solo è il veicolo, ma è l'espressione stessa di un modo del pensiero. L'introduzione cioè di un vocabolario internazionale, non sarebbe che un mezzo meccanico che non risolverebbe alla base il problema della incomunicabilità fra i vari gruppi di umanità. Ma è l'unità di pensiero che crea l'unità di linguaggio e cioè anche la possibilità di comunicazione sociale; 3) è quindi un problema sociale, cioè di appartenenza. Dicendo che l'uomo è dentro la famiglia, questa dentro la città, questa dentro la nazione, questa dentro l'umanità, non si fa riferimento a un gioco di scatole, che comprendono l'una nell'altra, ma per l'uomo «esser dentro» significa appartenere ad un mondo, cioè un ambiente, con unità di pensiero e quindi di linguaggio. E poiché, come abbiamo visto, il nostro mondo ha dei limiti tanto ristretti da influenzare comunque i mondi che in esso si comprendono, è necessario usare un pensiero planetario che cioè ci include e quindi fare in modo che questo nostro piccolo mondo ci includa, ma non ci escluda.

L'esame riassuntivo di questo articolo ci ha portato a buon punto della nostra tesi. Viviamo nel mezzo di una rivoluzione e tutti i termini di questa rivoluzione, attualmente, sono indefiniti ed illimitati: perché per le nostre scarse conoscenze non possiamo prevedere né i limiti della rivoluzione tecnologica, né i limiti della spinta demografica che non basterà limitare in qualche parte per lasciare che nelle altre si espanda come le teoriche sardine che in mancanza di una strage quasi universale prosciugherebbero tutti i mari. Né la spinta politica che pure è anch'essa estremamente determinante per il nostro immediato futuro, ma che non è in alcun

modo da noi influenzabile. Resta dunque l'altro termine e cioè l'Io, la Persona che deve muoversi, capire, intendere, difendere da questo ambiente tridimensionale estremamente fluido. Questo almeno è o potrebbe essere un punto sicuro, l'elemento preciso perché possiamo determinare le reazioni nel Maelström che non ha nemmeno, come abbiamo visto, un punto di ancoraggio, e quindi il dominio nostro e la navigazione nel nostro ambiente umano è una premessa e direi quasi l'unica tavola di salvezza nel vortice.

Lo studio del nostro Io va dunque approfondito, ma non è questo che ci interessa questa sera. Per le nostre relazioni con gli uomini del nostro piccolo mondo, è questa la domanda successiva: sono sufficienti ed adeguati i principi morali che schematicamente chiameremo dei 10 Comandamenti?

I primi tre appartengono alla sfera religiosa e non li toccheremo.

Il quarto ci impegna non solo a riposare, ma a consentire il riposo ai nostri dipendenti.

Il quinto impone il rispetto ai genitori, ma già ci troviamo in urto con il mondo moderno che ritiene, e forse giustamente, che siano i genitori responsabili di aver dato la vita ai figli.

Il generico Non Uccidere del resto contrasta evidentemente con la morale dei fumetti, dei libri gialli ed in genere della violenza che televisione e cinematografo ci ripetono e ci inculcano.

Il non commettere adulterio del settimo è assolutamente risibile nel mondo moderno, in cui ciascuno di noi ritiene di non dover mettere al bando i numerosi amici che dell'adulterio fanno pubblica ostentazione.

L'ottavo di non rubare consente già dei numerosi distinguo per cui l'uomo della strada non sente di commettere immoralità se si appropria dell'oggetto smarrito e limita alla paura di carabinieri la sua onestà di fronte al furto.

Né la falsa testimonianza del nono non ha più una grande importanza in un mondo che per legittima difesa ha costretto infinite persone — e molto spesso noi stessi — a dichiarare il falso.

E accenneremo appena al decimo, perché il desiderio della villa del mio prossimo; della bella moglie di lui, di sottrargli la donna di servizio, il suo automobile e il suo motoscafo, ha albergato troppo spesso nel mio animo, senza che io, per questo, mi ritenessi immorale.

Certo i temi che dovremo svolgere non potranno consentire la redazione di un nuovo decalogo; ma è certo pure che questo decalogo, perché troppo generico, e nello stesso tempo specifico per le complicate relazioni sociali dei nostri tempi, non è più sufficiente, perché riteniamo morale chi limita il suo codice (ove lo possa) alla stretta osservanza dei 10 Comandamenti.

Non ci gioverà un esame storico. Il mondo moderno, così come noi lo ammiriamo e di cui godiamo, è stato costruito in violazione dei 10 Comandamenti: non ci sarebbe una nazione se non si fosse ucciso, rubato, desiderato la cosa altrui: e que-

sto dal tempo dei tempi, probabilmente le stirpi sarebbero molto meno vivaci e sane anche nella loro insanità se gli uomini non avessero stuprato e commesso adulterio; non ci sarebbero ricchezze se non si fosse desiderato almeno la cosa altrui.

Non si tratta dunque di essere ulteriormente teorici, si tratta di vedere il mondo come è, di avere per regola che se qualche cosa si può definire male è quanto incide nella sfera dei diritti altrui, per cui (ad esempio e per semplificare) se costituirebbe peccato di adulterio il turbare una pacifica vita familiare, non costituirebbe invece peccato il riportare un equilibrio sentimentale e sessuale in chi questo equilibrio avesse avuto compromesso o non avesse raggiunto quell'accordo, sentimentale e sessuale, che costituisce l'unica base del nucleo familiare sanamente morale; in cui cioè tutte le azioni dell'uomo non potrebbero essere classificate secondo la loro realtà obiettiva, ma secondo un esame subiettivo dei motivi dell'azione.

Primo tema che andrebbe sviluppato in questa sede dovrebbe essere l'impossibilità di un giudizio morale secondo regole determinate.

Secondo tema dovrebbe essere l'impossibilità di elencare il bene e il male secondo schemi concettuali, la stessa azione che è bene per gli uni, può essere un male per gli altri. Jean Valjean che ruba il pane per darlo ai suoi figli è, secondo noi, un uomo morale e tuttavia ha commesso una mala azione verso il fornaio cui ha infranto la vetrina. Anche questa è una discussione che merita di essere svolta.

Questi sono temi generici, ma se vogliamo venire ai temi specifici, come terzo tema, possiamo anche interessarci della rivolta dell'individuo contro lo Stato, mentre lo Stato, e la collettività, che è lo stesso, deve avere nell'individuo un essere conforme ai suoi interessi istituzionali, in mancanza della Convenzione di bene e di male che abbiamo visto estremamente precaria.

E ci possiamo anche limitare per ora a questi tre temi estremamente generici che vengono ad aggiungersi e a concludere gli infiniti temi che sono stati proposti dall'articolo introduttivo di Amar che abbiamo or ora riassunto.

Roberto Ascarelli

**RITUALI DEI GRADI
SIMBOLICI
DE L'AMASSONERIA
DI
MEMPHIS E MISRAIM**
A CURA DI F. BRUNELLI



MALTAIR
EDIZIONI BASTOGI

INTERPRETAZIONE DEL RITUALE DI APPRENDISTA

Il rituale attualmente in uso e di cui ci accingiamo a scrivere quanto segue è di una estrema semplicità che dovrebbe essere conosciuto a memoria perlomeno dai fratelli che hanno l'incarico di applicarlo. Poiché l'apertura (e la chiusura) dei lavori massonici, checché ne dicano i fratelli, è un'opera magica per cui non dovrebbe essere ammesso alcun errore durante la lettura del rituale. Le parole devono essere pronunciate con forza, vibranti e non balbettate, né mormorate, né esitanti in conseguenza di una inopinata ricerca del passaggio che si deve citare. Dunque bisognerebbe dire e non leggere.(1)

Il rituale è un testo iniziatico avente lo scopo di inserire gli operatori in una "atmosfera", in un "piano" differente da quello profano mediante la messa in azione di "forze" e di "energie" occulte, di permettere dei "contatti" e delle "prese di coscienza" di quei piani in cui gli operatori sono riusciti a penetrare e di agire attraverso questi.(2)

Trattasi, dunque, di un'operazione magica e spetta ai due Sorveglianti esercitare la loro influenza affinché nulla turbi lo sviluppo dell'Eggregoro della loggia cioè quella forza generata dallo psichismo dei fratelli ed alimentata a intervalli regolari. Il loro compito è duplice: devono vegliare all'interno del tempio e proibire l'ingresso in esso a tutti coloro che per un qualsiasi motivo rischierebbero di spezzare l'equilibrio magico.

Iniziando la lettura del Rituale (3) balzano subito agli occhi quattro elementi:

- 1) I doveri del 1° e del 2° Sorvegliante
- 2) I doveri dei due Copritori
- 3) I doveri dei due Diaconi
- 4) L'invocazione al G.A.D.U.

Dapprima il Venerabile rivolge un appello ai fratelli affinché lo aiutino nei lavori che si accinge ad aprire. Quindi rivolgendosi al Primo Sorvegliante chiede:

— Fr. 1° Sorv. qual è il primo dovere di un Sorvegliante in Loggia?

E questi risponde:

— Il primo dovere è quello di assicurarsi che il Tempio sia debitamente coperto.

Assicurarsi che il tempio sia coperto cioè accertarsi che nessun estraneo si sia introdotto tra i fratelli e che questi siano in possesso dei requisiti necessari per poter essere in grado di partecipare ai lavori è una misura precauzionale affinché il legame iperfisico tra i fratelli non venga spezzato da elementi estranei all'arte muratoria.

Allorché il Maestro Venerabile si rivolge ai due Sorveglianti, ecco apparire il ternario. Il Maestro Venerabile rappresenta il *quid medium* di due opposti. Imper-

sona la Sapienza e la sua colonnina di stile corinzio indica l'armonica fusione ed il completamento di altri due stili: il dorico, la Forza, energia attiva, la Livella (1° Sorv.) e lo stile ionico, la Bellezza, energia passiva, la Perpendicolare (2° Sorv.).

Il M.V. e i due Sorveglianti costituiscono i tre principi statici della loggia a cui corrispondono tre altri principi detti dinamici:

Primo Diacono, Secondo Diacono, Copritore Interno e facendo corrispondere ai sei Ufficiali gli elementi del Microcosmo abbiamo:

al Maestro Venerabile corrisponde la Saggezza

al 1° Sorvegliante corrisponde la Forza

al 2° Sorvegliante corrisponde la Bellezza

al 1° Diacono corrisponde la Ragione

al 2° Diacono corrisponde il Desiderio

al Copritore Interno corrisponde il Cervello

(il Copritore Esterno è il corpo fisico) (4)

Sicché interpretando la parte del rituale citato con gli elementi del Microcosmo vediamo la Saggezza (M.V.) rivolgersi alla Forza (1° Sorv.) e chiederle qual è il dovere di un Sorvegliante; la Forza risponde affermando che il primo dovere è quello di assicurarsi della copertura del tempio. La Saggezza allora invita la Forza ad accertarsene. Questa agisce in conformità, trasmette l'ordine al Cervello (Copr. Int.) il quale si accerta che il "corpo" sia al posto giusto.

Proseguendo la lettura il Venerabile chiede quali siano i doveri dei due Copritori.

"Nelle tenebre dell'occidente - scrive Gloton - stanno i Copritori: il Copritore interno che custodisce la porta e riceve le indicazioni del Copritore esterno che vigila nel vestibolo. Grazie ad essi noi lavoriamo senza preoccupazioni, sicuri che nessun profano può entrare impensatamente nel nostro Tempio per sorprenderci. Spesso questi posti sono dati, a torto, a giovani Fratelli che non hanno l'esperienza sufficiente per questo posto; nella antica tradizione, che alcune logge conservano ancora, spetta al Venerabile uscente il posto di Copritore." (5)

Il Copritore Esterno è un Ufficiale di loggia che sta all'esterno del tempio, in esilio. Senza di lui, i lavori non possono neppure essere iniziati. I suoi doveri sono: tenere lontano gli importuni; badare che i candidati si presentino preparati. È armato di spada che non depone mai nel fodero in quanto deve esser sempre vigile, poiché rappresenta il corpo fisico, la parte esteriore della personalità. Poiché il suo compito consiste, come abbiamo or ora detto, nel tener lontani i profani e badare che i candidati siano preparati come si conviene, similmente il corpo deve respingere le influenze nocive (pigrizia, inabilità ecc.) che possono pregiudicare il lavoro di un'officina. Infatti, non si suol dire che il Massone, prima di entrare nel tempio, deve lasciare fuori i personali sentimenti?

Infine, il M.V. chiede dei doveri dei due Diaconi.

— Fr. 1° Sorv. qual è il dovere del 2° Diacono?

Risposta:

— Stare alla destra del 1° Sorvegliante e portare gli ordini del M.V. dal 1° al 2° Sorv.

Il M.V. prosegue:

— Fr. 1° Sorv. qual è il dovere del 1° Diacono?

Risposta:

- Stare alla destra del M.V., portare i suoi ordini al 1° Sorv. e agli altri Dignitari ed Ufficiali, qualora occorre; attendere i messaggi del 2° Diacono.

Il 1° Diacono, la Ragione, trasmette gli ordini della Saggezza (M.V.) alla Forza (1° Sorv.). Questa, a sua volta, ricevuto il messaggio, lo invita al Desiderio (2° D.) che riferisce l'ordine alla Mente creatrice che può così realizzare i piani elaborati dalla Saggezza.

Il 1° Diacono attende il messaggio del 2° Diacono, cioè resta in attesa sino a quando non è stato realizzato il desiderio e soddisfatto del lavoro compiuto, cessa ogni attività.

Il 2° Diacono, il Desiderio, ha il dovere di osservare che gli ordini vengano puntualmente rispettati, cioè resta inattivo sino a quando la Bellezza (2° Sorv.) non ne afferra le redini realizzando il piano e dando luogo alla vitalità.

Da tutto ciò si osserva che la Saggezza del M.V. dirige la Ragione del 1° Diacono; la Volontà del 1° Sorvegliante provoca il Desiderio del 2° Diacono; la Mente del 2° Sorvegliante stimola il Cervello del Copritore Interno.

Ed eccoci arrivati ai doveri dei due Sorveglianti.

- Fr. 2° Sorv., qual è il vostro dovere?

Risposta:

— Stando a Meridione, osserva il Sole al suo meridiano, chiamare i Fratelli dal Lavoro alla ricreazione e dalla ricreazione al Lavoro.

Il M.V. poi, rivolgendosi al 1° Sorv. domanda:

- Fr. 1° Sorv., qual è il vostro dovere?

E questi:

— Stando all'Occidente, osservare il corso del Sole e chiudere il Tempio secondo l'ordine del M.V., dopo aver accertato che ogni Operaio abbia avuto ciò che gli è dovuto.

Gli operai iniziano i lavori nelle forme richieste dai tre Ufficiali. Il 2° Sorv. ha la mansione di notare quando il sole è giunto al suo meridiano (mezzogiorno solare) e chiamare gli operai dal lavoro al riposo e da questo nuovamente al lavoro. È la sosta indispensabile dopo il lavoro e contemporaneamente rappresenta l'ascesa delle società umane che raggiungono il massimo del progresso per poi cominciare la discesa. L'altro termine del ternario - il 1° Sorv. - ravvisa il tramonto del sole, chiude i lavori assicurandosi che ogni operaio abbia avuto la giusta mercede.

Ciò ci rammenta i corsi e ricorsi storici del filosofo italiano G.B. Vico, sul piano

sociale; mentre individualmente è la morte e la rinascita in un grado più elevato.

"La terra - scriveva Mazzini - non è un soggiorno di espiazione e di tentazione: è il luogo del nostro lavoro per un fine di miglioramento, del nostro sviluppo verso un grado di esistenza superiore."

Il 1° Sorv. governa la Forza nel senno che fa osservare la disciplina in loggia, controlla l'assiduità dei fratelli, esige che ciascuno sia al suo posto.

Il 2° Sorvegliante è l'estetico della loggia in quanto insegna a lavorare bene; contrasta con il 1° Sorv. per la Dolcezza. Comprende e sa scusare l'errore commesso dal neofita che a lui si rivolge con fiducia intuendo che ogni errore si ripara sotto la protezione della Perpendicolare.

Il M.V. possiede la Saggezza; egli è l'artista la cui parte è meramente intellettuale. La Saggezza di cui è interprete non è la sua, ma dell'Arte e conforme a quella di tutti i Maestri che prima di lui hanno diretto il comune lavoro.

Rivolgendosi al 1° Sorv. gli chiede:

— Fr. 1° Sorv., a quale scopo ci riuniamo?

Il 1° Sorvegliante risponde:

— Per edificare Templi alla virtù, scavare scure e profonde prigioni al vizio e lavorare al bene e al progresso dell'Umanità.

In latino *virtus* significa potere, forza, qualità. Quindi elevare templi alla virtù significa che nel nostro tempio (o corpo) sorgano o meglio si risvegliino le forze, i poteri che giacciono latenti. Al contrario *vitium* in latino significa difetto, mancanza, tutto ciò insomma che è contrario alle leggi della natura. Il Massone, quindi, deve operarsi ad impedire l'azione di tutto ciò che è contrario alle leggi dell'evoluzione spirituale del proprio Tempio interiore dopo di che potrà rivolgere le sue forze all'edificazione del Tempio esteriore. Il simbolismo massonico suggerisce i mezzi a quei fratelli che si danno la pena di cercarli.

Segue l'invocazione al G.A.D.U., l'appello alle forze cosmiche che favoriscano l'opera che i fratelli si accingono a intraprendere.

1) Loge sub Rosa: *Magie blanche et Maçonnerie bleue*, p.41.

2) Nebo: *Prospettive di lavoro esoterico in Massoneria*, p.43.

3) "Rituale di Apertura dei lavori del Primo Grado" (Apprendista Libero Muratore) - Palazzo Giustini.

4) Powell A.E.: *La magia della Frammassoneria*, p.170.

5) Gloton E.: *Instructions maçonniques aux apprentis*, p.107.

C. M. Aceti

RITUALE DI TERZO GRADO DELLA GRAN LOGGIA SVIZZERA ALPINA

Il rituale che pubblichiamo è in uso presso la R.L. "Il Dovere" all'Or. di Lugano (Svizzera), unica Loggia di lingua italiana affiliata alla Gran Loggia Svizzera Alpina.

La R.L. "Il Dovere" fu fondata il 12 Luglio 1872 all'Or. di Lugano. Il 19 maggio 1883 ebbe il riconoscimento della G.L.A.

La Gran Loggia Alpina è così organizzata: Massoneria simbolica: I primi tre gradi.

Gran Loggia Alpina composta da tutte le logge sul territorio della Confederazione Svizzera, governata da un Direttorio di cinque membri, e dal Collegio degli Ufficiali, dodici membri, presieduto dal Gran Maestro.

I Riti Riconosciuti sono: il R.S.A.A., e il Rito Scozzese Rettificato di Sant'Andrea, (4°-7° grado) diviso in Prefetture e presieduto dal Gran Priore. (N.d.R.).

APERTURA DEI LAVORI

VEN.: — (*Toglie la musica*)
O

1. SOR.: — Fratelli: è pieno mattino e la Luce ci invita al lavoro: teniamoci pronti!

VEN.: — O - O - O

Fratello 1. Sorvegliante: perché siamo riuniti?

1. SOR.: — Per stringere in sol fascio le nostre vite, ed essere tranquilli nell'ora della morte.

VEN.: — Come potremo essere tranquilli in un'ora così terribile?

1. SOR.: — Sapendo di aver compiuto il nostro dovere, e di aver contribuito a stringere quei legami di fratellanza che fanno di tutti gli uomini una sola famiglia feconda di opere.

VEN.: — Fratelli: non vi è progresso senza Luce: sia quindi Luce sul nostro lavoro!

CER.: — (*Accende lo spegnitoio all'Oriente e si porta alle Luci*)

2. SOR.: — (*Si porta alla 3. Luce*)

(*Accende*)

La vita dell'uomo è breve.

1. SOR.: — (*Si porta alla 2. Luce*)

(*Accende*)

L'umanità non muore e sempre si perfeziona!

VEN.: — (*Si porta alla 1. Luce*)

(*Accende*)

La vita è infinita nel tempo e nello spazio!

2. SOR.: — (*Rientra*)

1. SOR.: — (*Rientra*)

VEN.: — (*Rientra*)

Fratelli: poiché è pieno mattino e la Luce ci illumina, in nome e sotto gli auspici della Gran Loggia Svizzera "Alpina" apro i lavori di questa Camera di 3. Grado alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

O - O - O

1. SOR.: — O - O - O

2. SOR.: — O - O - O

VEN.: — Rimangano sempre in noi Saggezza, Forza e Bellezza!

Fratelli: accomodatevi

(*Si siede*)

(*Illumina il Tempio*)

ELEVAZIONE AL GRADO DI MAESTRO

VEN.: — (*Toglie la musica*)

O - O - O

Fratelli!

Il Fratello Compagno..... conosce l'uso della Squadra, del Compasso, del Regolo, della Perpendicolare e della Livella!: il suo lavoro ha prodotto una Pietra Cubica, questa Camera ha acconsentito alla sua promozione, e sta per essere promosso al grado di Maestro.

Fratello Oratore: ti invito a leggere la Tavola da lui incisa!

OR.: — (*Ne dà lettura*)

VEN.: — Fratelli: metto in discussione la Tavola incisa dal Fratello Compagno: chi ha osservazioni da fare può chiedere la parola.

(*Agisce di conseguenza*)

Fratello Oratore: ti invito ad esprimere il tuo giudizio.

OR.: — (*Si esprime*)

VEN.: — (*Agisce di conseguenza*)

(*Se il giudizio è positivo*)

Fratelli: se il candidato è meritevole del nuovo Grado, rinnovate il segno

di assentimento.

(A segno eseguito)

Sia dunque fatta la vostra volontà!

(Breve pausa)

O - O - O

Fratelli:

Poiché Hiram, primo Maestro Libero Muratore, è morto, siano spente le Luci in segno di dolore!

CER.: - *(Si porta con lo spegnitoio alle Luci)*

VEN.: - *(Si porta alla Luce N.1)*

(Spegne e rientra)

1. SOR.: - *(Si porta alla Luce N.2)*

(Spegne e rientra)

2. SOR.: - *(Si porta alla Luce N.3)*

(Spegne e rientra)

CER.: - *(Controlla lo stoppino delle candele in modo che le stesse possano essere riaccese con facilità)*

(Depone lo spegnitoio)

(Si porta fra i due Sorveglianti)

VEN.: - Fratello Cerimoniere: conduci l'iniziando alla porta del Tempio.

CER.: - *(Esegue e lo invita a bussare da Compagno)*

(Appena il Compagno ha bussato, lo gira con le spalle rivolte alla porta del Tempio)

2. SOR.: - Fratello Venerabile: un Compagno ha bussato alla porta del Tempio.

VEN.: - Guarda chi è - Fratello 2. Sorvegliante - e accertati che sia degno di entrare!

2. SOR.: - *(Esce dal Tempio)*

(Chiede il nome al Fratello Compagno)

(Gli controlla i guanti)

(Gli leva il grembiule)

(Rientra e chiude)

(Si porta davanti al Venerabile con il grembiule piegato in due)

È il Fratello Compagno.....: i suoi guanti sono puliti, e questo è il suo grembiule!

(Consegna il grembiule al Venerabile)

(Rientra)

VEN.: - *(Spiega il grembiule e lo controlla)*

Anche il grembiule non è macchiato di sangue: non è quindi uno dei tre Compagni malvagi che ci hanno piombati nel lutto e nel dolore!

Fallo entrare, Fratello 2. Sorvegliante!

2. SOR.: — (*Apri la porta del Tempio, che poi richiudi, e rientra*)

CER.: — (*Introduce il Fratello Compagno a ritroso fino a poca distanza dal catafalco e gli rimane di fronte con le mani sulle spalle*)

VEN.: — Fratello Compagno!

Il grembiule che ti è stato tolto stava a significare la sincerità delle tue intenzioni e dei tuoi sentimenti.

Credi di averlo sempre portato con dignità?

Sei sempre stato sincero con i tuoi Fratelli?

Hai fatto qualcosa per il bene degli altri?

Nessuno di noi è in grado di rispondere in modo compiuto e immediato!

Lontana è ancora la tua e la nostra meta.

Cerca dunque di migliorarti costantemente.

Fratello: non ti chiediamo altro!

(*Breve pausa*)

O - O - O (*Precipitati e forti*)

1. SOR.: — O - O - O (*Precipitati e forti*)

2. SOR.: — O - O - O (*Precipitati e forti*)

CER.: — (*Gira rapidamente il Fratello Compagno ponendolo in faccia al catafalco*)

EL.: — (*Batte 1 colpo di gong fortissimo*)

2. SOR.: — Fratello!

Al cospetto della morte esamina la tua coscienza e pensa che la fine della tua vita può essere imminente!

EL.: — (*Batte 1 colpo di gong*)

1. SOR.: — Fa' in modo di essere sempre pronto a pagare il tuo tributo alla Natura che ha fatto gli uomini non per sé soli, ma per tutta l'Umanità!

EL.: — (*Batte 1 colpo di gong*)

VEN.: — (*Breve pausa*)

Fratello Compagno!

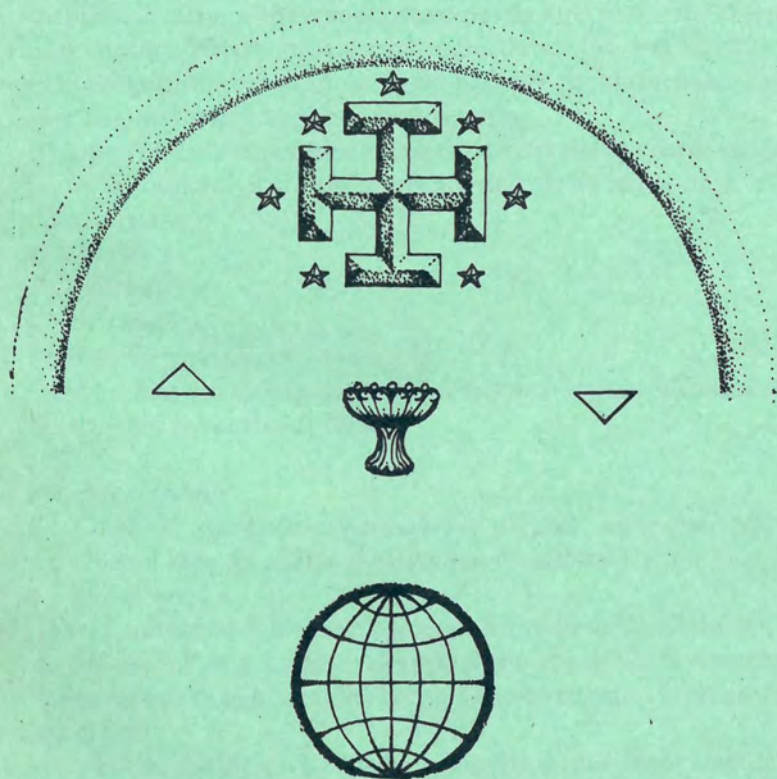
Tu ci vedi nella desolazione e nel lutto, perché piangiamo la morte di Hiram che — mentre dirigeva i lavori per l'edificazione del tempio voluto da Salomone — venne ucciso da tre Compagni perversi che ambivano ad onori e ricompense non meritati, e che volevano carpirgli con la violenza i segreti del grado.

1. SOR.: — Il primo lo colpì con il regolo alla gola, ferendolo solo leggermente. Il secondo gli diede un colpo di squadra al cuore, toccandolo in modo più grave.

Il terzo poi — al nuovo, reciso rifiuto di Hiram di svelargli il segreto —

PREFAZIONE DI C. GENTILE

J.M. RAGON I MISTERI ANTICHI E LA MESSA



M ALTAIR
EDIZIONI BASTOGI

gli vibrò un colpo di maglietta in fronte stendendolo morto.
Dopo il misfatto i tre assassini scavarono una fossa, inumarono il cadavere, e vi posero per segno un ramo d'acacia.

2. SOR.: — La scomparsa di Hiram piombò nel lutto più profondo i costruttori del tempio che in gran ansia corsero alla ricerca del Maestro e ne trovarono la tomba guidati dall'acacia.

VEN.: — Fratello Compagno!

Questa in breve la leggenda cara ai Maestri Liberi Muratori.

Salomone incarna la saggezza che ha realizzato l'idea di innalzare il Tempio dell'Umanità, di trasformarla cioè in una grande famiglia in cui dovrebbero regnare soltanto pace, lavoro e giustizia.

Hiram, — l'esecutore di questa idea — rappresenta la Massoneria che opera con i suoi insegnamenti all'edificazione di questo tempio ideale.

E piangere la morte di Hiram non è quindi vana allegoria perché nel modo profano che noi abbiamo lasciato per riunirci in questo Tempio e che non conosce Hiram, prevalgono ingiustizia, odio e schiavitù.

I tre assassini simbolizzano le passioni brute che si ribellano alla saggezza e che martirizzano il pensiero umano.

Il ramo d'acacia che permise ai Fratelli inviati alla ricerca di Hiram di trovarne la tomba, è il simbolo vivente dell'ideale massonico.

(Breve pausa)

O (Debole)

1. SOR.: — O (Debole)

2. SOR.: — O (Debole)

VEN.: — Fratello Cerimoniere!

Guida il Fratello Compagno nelle simboliche prove affinché sia degno di ritrovare la tomba di Hiram.

(Musica)

CER.: — Fratello seguimi!

(Lo conduce, passando dalla Colonna del Sud, all'oriente, alla cattedra dell'Oratore dove gli addita il quadro di Winkelried)

VEN.: — (Toglie la musica)

1. SOR.: — Ecco l'immagine dell'eroe nazionale, Arnolfo da Winkelried, che diede la vita per la Patria. La storia dei popoli è piena di simili esempi, e l'arte e la letteratura di ogni nazione conservano e venerano la memoria di questi grandi.

2. SOR.: — Il concetto di Patria si è evoluto grazie alla civiltà. Anticamente la patria significava guerra a tutti, mentre nella ideologia massonica non significa altro che una parte di umanità.

La Patria non ci chiederà forse mai il sacrificio del nostro sangue, ma certo e ogni giorno il contributo del nostro braccio e del nostro pensiero.

ro.

VEN.: — Sei disposto, Fratello, a spendere in questo senso la tua vita per la Patria?

INIZ.: — (*Risponde*)

VEN.: — (*Musica*)

CER.: — Continuiamo, Fratello!

(*Lo fa proseguire passando dalla Colonna del Sud al catafalco, alla Colonna del Nord, all'Oriente, alla cattedra del Segretario dove gli addita il quadro di Socrate*)

VEN.: — (*Toglie la musica*)

1. SOR.: — Considera, Fratello, l'immagine di Socrate che diede la vita per la Verità. Molti uomini hanno sofferto la morte, anche fra i più duri tormenti, per esaltarla contro l'errore, la superstizione e il fanatismo.

La loro morte è più gloriosa di quella degli eroi nazionali.

2. SOR.: — Oggi non ti si chiederà più di bere il veleno, né ti si arderà sul rogo come Giordano Bruno: ma l'Umanità ti chiederà il continuo sacrificio del tuo tempo, del tuo denaro e della tua intelligenza per la ricerca e la diffusione della Verità.

VEN.: — Sei disposto, Fratello, a spendere le tue energie per questo fine sublime?

INIZ.: — (*Risponde*)

VEN.: — (*Musica*)

CER.: — Proseguiamo il cammino, Fratello!

(*Gli fa concludere il viaggio portandolo dalla Colonna del Nord, al catafalco, alla Colonna del Sud e all'Oriente dove gli addita l'immagine di Gesù*)

VEN.: — (*Toglie la musica*)

1. SOR.: — Dare la vita per la Patria è bello, dare la vita per la Verità è glorioso: ma sublime è la morte per amore dell'Umanità: e questa è stata la morte sofferta del Nazzareno!

VEN.: — L'immagine di Gesù, che subisce non solo la derisione e l'infamia, ma anche la morte per amore di tutti gli uomini, è il più commovente episodio dell'epopea umana.

Nel mezzo della schiavitù imposta dal dispotismo del più grande impero, egli proclama che tutti gli uomini sono fratelli, tutti uguali nei doveri e nei diritti, riunendo i popoli della terra in un solo amore.

Al dispotismo civile oppone il precetto: "Ama il tuo prossimo come te stesso".

Al dispotismo religioso risponde con il perdono del peccatore e la condanna degli ipocriti.

Il fanatismo ha chiesto la morte di Gesù, e la politica di stato l'ha concessa, pur sapendola ingiusta.

Al giorno d'oggi tu non saresti più crocifisso, ma ancora potresti essere perseguitato nell'onore, negli averi e nella persona, se il tuo amore per l'Umanità dovesse dispiacere ai potenti.

2. SOR.: — La morte per un ideale non è vera morte perché ciò che vi è di migliore nella vita sopravvive all'individuo e si perpetua nella specie.
Dal sepolcro dei martiri dell'Umanità sorge la Luce che illumina il cammino dell'avvenire.

VEN.: — Fratello!

Le tre figure rievocate ti ricordino che nulla può la bontà se la volontà non l'aiuta: sii dunque forte e dolce a un tempo!

(*Pausa*)

CER.: — (*Mette il ramo d'acacia sul tavolo, vicino al teschio che illumina*)

VEN.: — Fratello Cerimoniere: guida il Fratello Compagno verso la tomba di Hiram.

L'acacia gliela farà ritrovare!

CER.: — (*Esegue*)

VEN.: — (*Lascia il Fratello Compagno per qualche istante in meditazione*)

(*Si alza*)

Ecco l'acacia!

Per essa sei ormai degno di conoscere il segreto dei Maestri Liberi Muratori!

Il Tempio riproduce il nostro pianeta, e i Fratelli accinti ai lavori raffigurano l'Umanità futura, nella quale Libertà, Fratellanza e Uguaglianza daranno frutti preziosi, poiché allora tutti gli uomini — e non solo i Liberi Muratori — avranno imparato a conoscere l'Arte Reale: quella cioè che insegna a vivere liberi ed uguali in piena fraternità.

(*Pausa*)

Fratello Compagno: hai compreso quanta offerta di sacrificio si chiede al Maestro Libero Muratore?

INIZ.: — (*Risponde*)

VEN.: — Sei disposto a dare tutto te stesso affinché nel mondo trionfino Giustizia ed Amore?

INIZ.: — (*Risponde*)

VEN.: — Sei tu convinto che il Libero Muratore vede al di là dei secoli e considera transitorie le opinioni dell'epoca in cui vive poiché — come insegnò Giovanni Bovio — l'utopia di oggi sarà la realtà del domani?

INIZ.: — (*Risponde*)

VEN.: — O — Fratelli all'ordine!

(*Attende*)

Esultiamo!

Il Fratello Compagno ha trovato l'acacia, ed in lui rivive ormai lo spirito di Hiram!

Splendano quindi le Luci in segno di vivissima gioia!

O - O - O

1. SOR.: — O - O - O

2. SOR.: — O - O - O

VEN.: — (*Si porta alle Luci*)

1. SOR.: — (*Si porta alle Luci*)

2. SOR.: — (*Si porta alle Luci*)

CER.: — (*Accende lo spegnitoio all'Oriente*)

2. SOR.: — (*Accende*)

La morte di Winkelried fu la vita della Patria!

1. SOR.: — (*Accende*)

La morte di Socrate fu la vittoria della Verità!

VEN.: — (*Accende*)

La morte di Gesù fu il trionfo dell'Amore!

(*Rientra*)

1. SOR.: — (*Rientra*)

2. SOR.: (*Rientra*)

VEN.: — Fratelli: accomodatevi!

(*Musica*)

(*Toglie la musica*)

O — Fratello Cerimoniere: fai formare la squadra simbolica!

CER.: — (*Fa formare la squadra simbolica alle spalle dell'iniziando con un lato di 7 Fratelli parallelo alla Colonna del Nord e l'altro — pure di 7 — parallelo alla Porta del Tempio*)

VEN.: — (*A squadra formata*)

O — Fratelli: all'ordine!

(*Attende*)

O - O - O

Ecco la promessa solenne, Fratello Compagno!

O - O - O

Al cospetto dell'acacia venerata da tutti i Maestri Liberi Muratori che furono, sono e saranno simbolo della vera scienza che, uccisa, rinasce, e perennemente protesta contro gli assassini del pensiero;

in questa Loggia raffigurante il nostro pianeta; alla presenza dei miei Fratelli nei quali vedo il germe dell'Umanità futura;

(*Breve pausa*)

prometto di lavorare con tutte le mie forze al perfezionamento della vita morale mia e dei miei simili, all'incremento della libertà di pensiero, al mantenimento della pace fra i popoli, e di tutto sacrificare onde adempiere ai doveri del Maestro Libero Muratore;

(*Breve pausa*)

prometto di considerare inviolabile il trinomio "Libertà - Uguaglianza - Fratellanza", e di giammai violentare la coscienza dei miei fratelli;

(Breve pausa)

prometto infine di mantenere il segreto verso i profani, gli Apprendisti e i Compagni su tutto quanto concerne il grado di Maestro

(Breve pausa)

Fratello Compagno, ripeti:

"Io prometto sulla mia coscienza di Libero Muratore".

CO.: — (Ripete)

(Breve pausa)

VEN.: — O - O - O

(Si porta con il maglietto di fronte al Fratello Compagno)

(Batte tre colpi sulla spalla sinistra)

Alla gloria del Grande Architetto dell'Universo

(Batte tre colpi sulla spalla destra)

In nome e sotto gli auspici della Gran Loggia Svizzera "Alpina"

(Batte tre colpi sulla fronte)

Ti faccio Maestro Libero Muratore e ti dò il triplice bacio fraterno

(Esegue)

(Rientra)

Fratelli: sciogliete la squadra simbolica e accomodatevi!

(Musica)

L'ostacolo che ognuno di noi deve superare per accedere alla Camera di Mezzo è una bara, simbolo della morte.

Il vero Maestro non vede nella morte nulla di spaventoso. S'egli avrà compiuto fino in fondo il proprio dovere, s'egli avrà contribuito con l'esempio e le opere a stringere legami di fratellanza fra tutti gli uomini, egli non morirà. E così come l'acacia rinasce perennemente, lo spirito del Maestro libero muratore sarà fonte di nuova vita. E s'egli avrà compreso bene l'Arte saprà che la morte può costituire la chiave della nostra vera felicità.

1. SOR.: — O — (Forte)

VEN.: — (Toglie la musica)

1. SOR.: — Fratello Venerabile!

Il nuovo Maestro deve ricevere le insegne del Grado ed essere istruito.

VEN.: — Sia fatto, Fratello Cerimoniere!

CER.: — (Conduce il nuovo Maestro dal 1. Sorvegliante)

1. SOR.: — Eccoti — Fratello — le insegne del nuovo Grado

(Consegna al Cerimoniere il grembiule)

CER.: — (Mette il grembiule al Maestro)

1. SOR.: — Il grembiule, di cui il bianco simboleggia la purezza che deve sempre presiedere alle tue azioni, e l'azzurro la fedeltà alla causa massonica

(Consegna al Cerimoniere il nastro)

CER.: — (Mette il nastro al Maestro)

1. SOR.: — Il nastro, simbolo della perfetta unione massonica, il compasso e la squadra di cui è fregiato ti ricordino il dovere che hai, come Maestro, di condurre alla maggior perfezione possibile le virtù massoniche della tolleranza e dell'amor fraterno.

CER.: — (*Conduce il Maestro dal 2. Sorvegliante*)

2. SOR.: — (*Abbandona la cattedra*)

Eccoti il segno!

(*Esegue*)

E il tocco!

(*Esegue*)

Il passo si esegue aggiungendone altri 3 a quelli di Apprendista e di Compagno, sempre alzando molto il piede come a superare un ostacolo: il primo verso destra, il secondo verso sinistra, e l'ultimo ancora verso destra.

La tua nuova età è 7 anni, ed a chi ti chiedesse "Sei tu Maestro?" risponderai: "Conosco l'Acacia"!

VEN.: — La parola del grado di Maestro è "Mac Benak"

Essa è formata dalle iniziali delle parole pronunciate dai Maestri allorché, guidati dall'Acacia, scoprirono la tomba di Hiram.

Essa significa "Per la morte alla vita" e, come quella di Compagno e Apprendista non deve mai essere pronunciata per intero.

Fratello 2. Sorvegliante: dai la parola al nuovo Maestro, dopo che gli avrò rivelato i cinque punti della Maestria!

2. SOR.: — (*Impugna la destra del Fratello*)

VEN.: — Mano con mano: ti riconosco e saluto come Fratello!

2. SOR.: — (*Pone il piede destro a contatto con l'interno del piede destro del Fratello*)

VEN.: — Piede con piede: ti sosterrò in ogni legittima impresa!

2. SOR.: — (*Unisce il ginocchio destro con quello del Fratello*)

VEN.: — Ginocchio con ginocchio: avrai il mio aiuto in caso di necessità!

2. SOR.: — (*Avvicina il petto a quello del Fratello*)

VEN.: — Petto con petto: custodirò i segreti che vorrai confidarmi!

2. SOR.: — (*Porta la mano sinistra alla scapola destra del Fratello*)

VEN.: — Spalla con spalla: ti abbraccio e ti difendo!

2. SOR.: — (*Porta la bocca all'orecchio sinistro del Fratello*)

- (*Pronuncia la parola*)

(*Porta la bocca all'orecchio destro*)

(*Idem*)

(*Scioglie l'abbraccio*)

(*Conduce il Fratello davanti al catafalco rivolto all'Oriente*)

(*Rientra*)

VEN.: — O — Fratelli all'ordine!

Il fratello..... è pronto a dare la sua opera come maestro.
Salutiamolo con la triplice batteria di rito!

A me per il segno!

(*Si esegue*)

E per la batteria!

O - O - O O - O - O O - O - O

ed ora — Fratello — scegliiti liberamente un posto fra le Colonne.

Fratelli, accomodatevi!

(*Breve pausa*)

Fratello.....: ricordati che essere Maestro non vuol dire essere perfetto, ma solo uomo che si tormenta lungo il cammino che porta alla perfezione!

O - O - O

La parola al Fratello.....

Fr.: — (*Legge la Tavola*)

VEN.: — (*A lettura ultimata*)

(*Musica*)

SOSPENSIONE DEI LAVORI

1. SOR.: — O (*Forte*)

VEN.: — (*Toglie la musica*)

1. SOR.: — Fratello Venerabile: l'astro luminoso è scomparso all'orizzonte!
Le forze del corpo ci mancano, e ci vien meno anche la luce dello spirito!

VEN.: — Che ora è, Fratello 2. Sorvegliante?

2. SOR.: — Mezzanotte, Fratello Venerabile!

CER.: — (*Batte 12 colpi sul gong*)

VEN.: — Anche se è giunta l'ora, prima di chiudere i lavori ricordiamoci di chi soffre ed è afflitto.

Fratello Elemosiniere, compi il tuo dovere!

EL.: — (*Esegue*)

VEN.: — O — Fratelli: Prima che le forze ci abbandonino completamente, formiamo la Catena della concordia.

(*Attende*)

Corrono linfe per le acace in fiore:
Hiram rinasce a confortarci amore!
Siam la Catena dei Maestri, e in noi
corre il comandamento degli eroi!

Da Winkelried, a Socrate, a Gesù,
un ben maggiore visto mai non fu

di libertà, più cara se perduta,
"Come sa chi per Lei vita rifiuta"!

(*Rompe la Catena*)

O — Fratelli, all'ordine!

CER.: — (*Si porta alle Luci con lo spegnitoio*)

VEN.: — (*Si porta alle Luci*)

1. SOR.: — (*Si porta alle Luci*)

2. SOR.: (*Si porta alle Luci*)

VEN.: — Approfittiamo della vita prima che si spenga!

(*Spegne*)

1. SOR.: — Educiamo la mente prima che si oscuri!

(*Spegne*)

2. SOR.: — Aiutiamo il prossimo prima che la morte ci colga!

(*Spegne*)

VEN.: — (*Rientra*)

1. SOR.: — (*Rientra*)

2. SOR.: — (*Rientra*)

CER.: — (*Rientra*)

VEN.: — Andiamo in pace, Fratelli, ed insegnamo con l'esempio nel mondo profano le virtù che abbiamo esaltate

O - O - O

1. SOR.: — O - O - O

2. SOR.: — O - O - O

VEN.: — I lavori sono chiusi

Fratelli: veneriamo l'acacia!

(*Musica*)

RECENSIONI

Paolo Goretti — "Il messaggio iniziatico di W. A. Mozart" — Ediz. Periccioli Siena, 1980.

Con una presentazione del nostro Ven. Fr. A. Virgilio Lazzeroni, l'opera del Fr. Goretti analizza con profondo acume la produzione massonica di W. A. Mozart, dopo brevi note sul carattere, il linguaggio iniziatico, l'iniziazione nella Libera Muratoria, il problema religioso.

L'Autore dimostra una solida conoscenza degli studi precedenti in materia, studi che, in verità, ebbero notevole diffusione nei paesi di lingua tedesca, ma che in Italia ebbero pochi cultori, almeno fino al secondo dopoguerra; ciò - evidentemente - anche in conseguenza della scarsa considerazione per la musica in generale nel corso dei nostri lavori.

Dopo un esame dei testi mozartiani composti specificamente per i lavori di loggia, il Fr. Goretti si sofferma, in particolare, sulla grande composizione del Flauto Magico. A tal proposito ci sembra interessante porre in evidenza come l'Autore chiarisca la collaborazione data a Mozart da alcuni Fratelli di Loggia, non - ed è ovvio - per la parte musicale, quanto per la creazione del libretto. La partitura infatti, inizialmente composta dal Fr. Emanuele Schikaneder, venne profondamente rielaborata da Mozart stesso con l'apporto di Karl Gieseke per i particolari riferimenti delle scene allusive al cerimoniale massonico, e soprattutto tenendo conto dei suggerimenti del M. V. Ignaz von Born. A quest'ultimo, come è noto, è ispirata la figura di Sarastro.

Come confidava con fine intuito il Fr. Goethe all'amico Eckermann - ricorda l'Autore - si può dire: "...se anche semplicemente avviene che la gran massa degli spettatori si diverte allo spettacolo, ciò non vuol dire che il superiore significato sfugga agli iniziati e tale è il caso del Flauto Magico..."

A conclusione di questa lettura, che si raccomanda a tutti i MM.AA., si può finire questa breve nota con l'augurio che il volume di Paolo Goretti contribuisca a diffondere l'uso della musica nei nostri lavori rituali. (M.R.M.)

ERRATA CORRIGE

Sul numero 5 dell'Acacia è stata pubblicata una recensione a firma M.R.M. senza citare, per errore tipografico, il titolo del Libro.

La recensione si riferiva al testo di Tina Tommasi: "Scuola e Massoneria" edito da Sansoni.

(lector)

Finito di stampare
nel mese di giugno 1981
presso le Officine Grafiche DEMAF
Tratturo Castiglione
III Capannone Caroprese - Foggia

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.: F.: 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —

Serenissimo Presidente

Gran Maestro degli Architetti

M.: A.: Fr.: Stefano Lombardi

I Gran Sorvegliante

M.: A.: Fr.: Virgilio Gaito

II Gran Sorvegliante

M.: A.: Fr.: Michele Gimma

Gran Segretario

M.: A.: Fr.: Antonio de Stefano

Grande Oratore

M.: A.: Fr.: Virgilio Lazzeroni

Gran Tesoriere

M.: A.: Fr.: Luigi Festa

Gran Cerimoniere

M.: A.: Fr.: Giuseppe Briguglio

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti

1885-1886 Giuseppe Mussi

1886-1888 Gaetano Pini

1888-1890 Pirro Aporti

1890-1895 Carlo Meyer

1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf

1900-1902 Nunzio Nasi

1902-1904 Ettore Ciolfi

1904-1909 Adolfo Engel

1909-1912 Teresio Trinchieri

1912-1913 Giovanni Ciraolo

1913-1921 Alberto La Pegna

1921-1925 Giuseppe Meoni

1945-1949 Arnolfo Ciampolini

1949-1966 Renato Passardi

1966-1968 Mauro Mugnai

1968-1970 Aldo Sinigaglia

1970 (marzo-aprile) Roberto Ascarelli

1970-1974 Massimo Maggiore

1974 Stefano Lombardi

